COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

14 Novembre

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 14 NOVEMBRE 2021 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

COMAR
www.comargela.it
SANY
5 ANNI DI GARANZIA
TEL.: 0933 93 66 55



SCICLI

Lotta allo spaccio due persone in manette e 15 kg di droga sequestrata

La brillante operazione è stata portata a segno dalla squadra mobile di Ragusa, dal commissariato di Modica e dalle unità cinofile catanesi.

SALVO MARTORANA pag. IV

MODICA

Diritti per infanzia e adolescenza Chiara Facello è il nuovo garante

MARCO SAMMITO pag. VII

MODICA

Chiesa rupestre e via delle Collegiate Fondi Fsi per la riqualificazione

ADRIANA OCCHIPINTI pag. VI



RAGUSA

X Factor maltese sceglie la città antica per la puntata di Natale

Giudici e concorrenti sono stati a Ibla dove hanno ultimato la registrazione della trasmissione che va per la maggiore nell'isola dei Cavalieri e non solo.

MICHELE BARBAGALLO pag. VIII

Covid in risalita, ma anche le vaccinazioni

Il bollettino. Continua anche se lieve l'aumento dei casi e dei ricoveri, ieri somministrate oltre mille dosi
Comuni in allerta: soltanto cinque su dodici hanno attualmente meno di cinque positivi in isolamento

In ospedale in 8 ma tre non sono della provincia di Ragusa. E i guariti salgono adesso a 19398



Covid in risalita in provincia di Ragusa dove, però, aumentano anche le vaccinazioni. Continua anche se lieve l'aumento dei casi e dei ricoveri, ieri somministrate oltre mille dosi. Comuni in allerta: soltanto cinque su dodici hanno attualmente meno di cinque positivi in isolamento. In ospedale sono ricoverati in 8 ma tre non sono del territorio ibleo. E i guariti salgono adesso a 19398. Quindi, le autorità sanitarie raccomandano la massima attenzione e invitano tutti a utilizzare le precauzioni anticontagio.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II



Vittoria. Flash mob di Legambiente davanti all'impianto di compostaggio costato quasi 2,5 milioni e ancora chiuso «Se funzionasse abbatteremmo i costi in tutta la provincia»

NADIA D'AMATO pag. VI

VITTORIA

Sallemi (Fdi) «Non lasceremo campo libero all'aiellismo»

GIUSEPPE LA LOTA pag. V

RAGUSA



Il sindaco Cassì e gli altri delegati a Parma con Draghi e Mattarella

LAURA CURELLA pag. V

Santa Croce. Ieri mattina la cerimonia di consegna degli immobili alla parrocchia della chiesa madre

Tre villette confiscate alla mafia diventano un'oasi di legalità



Una festa di legalità, ieri mattina, la cerimonia di inaugurazione degli immobili confiscati alla criminalità organizzata e acquisiti al patrimonio del Comune di Santa Croce, nella frazione di Caucana. Il sindaco di Santa Croce Camerina, Giovanni Barone ha affidato a don Salvatore Puglisi, parroco della chiesa madre di San Giovanni Battista, tre villette a schiera che sorgono in via delle Ortensie. Al taglio del nastro erano presenti, tra gli altri, il vescovo della diocesi di Ragusa mons. Giuseppe La Placa.

ALESSIA CATALDELLA pag. IV



RAGUSA



Tre giornate di riflessione sulla democrazia malata grave

LAURA CURELLA pag. V

Ragusa a Parma, missione per il futuro

L'assemblea Anci. Il sindaco Cassì: «E' nei Comuni che scelte politiche e bisogni dei cittadini si guardano negli occhi»
Gurrieri (direttivo Anci Giovani): «Le grandi opportunità del Pnrr si affrontano colmando le carenze di personale»

Una nutrita rappresentanza dal capoluogo ibleo per le sfide che attendono i territori: «Non vogliamo tornare al passato ma andare avanti»

LAURA CURELLA

RAGUSA. "Un'assemblea speciale, perché finalmente normale, nel segno di un'Italia che rinasce grazie ai sacrifici e alla disciplina che ha dimostrato, senza incertezze, nei momenti più duri". Il sindaco Peppe Cassì ha rappresentato il Comune di Ragusa alla 38esima Assemblea nazionale Anci di Parma. L'Associazione nazionale dei Comuni si è infatti ritrovata in presenza nella città capitale italiana della Cultura e dove l'associazione 120 anni fa tenne il suo primo congresso. Obiettivo della tre giorni è stato quello di parlare dei sindaci e della rinascita del Paese, come ha sottolineato in apertura il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Ad affiancare il primo cittadino ibleo c'era una folta delegazione del Comune di Ragusa, composta dagli assessori Clorinda Arezzo, Ciccio Barone, Gianni Giuffrida e Giovanni Iacono, oltre al presidente del Consiglio comunale, Fabrizio Ilardo. "Qui all'Anci - ha commentato il sindaco Peppe Cassì - sindaci e amministratori di tutta Italia si ritrovano per affrontare, insieme, le sfide della ripartenza; perché è nei Comuni che scelte politiche e bisogni dei cittadini si guardano negli occhi; perché è nei Comuni che l'Italia, ogni giorno, si costruisce. La pandemia ha spalancato crisi e aperto opportunità: Ragusa è qui perché vuole continuare a fare la sua parte, modello di un'operosità innata in ognuno di noi. Non siamo qui per capire - ha concluso - come tornare all'Italia di prima, del 2019, ma per guardare a quella del futuro".

Il bilancio della partecipazione all'assemblea nazionale con il premier Draghi e Mattarella

Presente a Parma anche il consigliere comunale Giovanni Gurrieri, nella sua qualità di componente del direttivo Anci Giovani. "Una importante opportunità di confronto - ha detto Gurrieri - tra amministratori perché si costruiscono e si alimentano reti e si guarda tutti insieme al futuro. Si sta lavorando ad un parziale recupero ma in generale tutti noi amministratori, sia di maggioranza che d'opposizione, come nel mio caso, sentiamo forte la responsabilità di portare avanti le istanze dei cittadini. Un po' tutti i Comuni soffrono della carenza di risorse economiche e si guarda al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza come una scialuppa di salvataggio per migliorare anche le infrastrutture e in generale i territori. Purtroppo per programmare e sfruttare al meglio queste risorse i Comuni dovranno superare anche i problemi legati alla carenza di personale. In questa direzione si inserisce il supporto di professionalità assicurato dal presidente del Consiglio dei Ministri nel suo interessante intervento nella giornata conclusiva della manifestazione".

"Come ha detto il presidente Decaro - ha concluso Gurrieri - la Repubblica è basata anche sulle autonomie locali. E dunque il ruolo dei Comuni è sempre più di fondamentale importanza. Da Parma, e da questa tre giorni, riporto a Ragusa nuove esperienze e nuova linfa per continuare a lavorare nell'interesse della collettività". ●

«Pozzo Bollente ancora chiuso, perché?»

Vittoria. Flash mob di Legambiente per accendere i riflettori sull'impianto di compostaggio fermo al palo nonostante i quasi due milioni e mezzo spesi per la realizzazione. Mancano tettoia, antincendio e collaudi

NADIA D'AMATO

VITTORIA. Organizzato da Legambiente Vittoria si è svolto ieri un flash mob all'impianto di compostaggio di Contrada Pozzo Bollente. Obiettivo: chiederne il completamento e l'apertura. A partecipare anche Fare Verde Vittoria e altre associazioni ambientaliste. "Non c'è altra strada, se vogliamo uscire dalla continua emergenza e dalla dittatura delle discariche, che realizzare mille impianti per il trattamento dei rifiuti differenziati e per il riciclo - dice Tommaso Castronovo, responsabile Rifiuti ed Economia Circolare di Legambiente Sicilia- vicino ai luoghi dove i rifiuti differenziati si producono. In questo modo si può favorire la transizione verso l'economia circolare. Solo così riusciremo ad abbassare costi e tariffe dei rifiuti e creare le condizioni di sviluppo e benessere per i nostri territori".

"Per questo riteniamo che sia un paradosso – aggiungono i circoli di Legambiente di Ragusa, Ispica, Scicli e Ispica -non senza colpe e responsabilità, che l'impianto pubblico di compostaggio di Vittoria resti ancora chiuso dopo un anno dalla conclusione dei lavori di ampliamento. L'impianto è capace di trattare oltre 24 mila tonnellate all'anno della frazione organica e, insieme all'impianto di Cava dei Modicani, con capacità autorizzata di 27 mila tonnellate l'anno, consentirebbe di gestire la frazione organica attualmente prodotta dai Comuni dell'intera provincia".

Eppure, nonostante i grandi sforzi dei Comuni e dei cittadini della provincia di Ragusa in questi anni, raggiungendo il 67% di raccolta differenziata e la presenza di due impianti pubblici di compostaggio, buona parte dell'organico raccolto deve essere portato fuori provincia, se non anche fuori regione, con costi esorbitanti per i Comuni e le famiglie ragusane.

L'impianto di Vittoria, purtroppo, non è il solo non completato e funzionate. Per questo nelle prossime settimane Legambiente Sicilia, nell'ambito della campagna "Munnizza Free", organizzerà altri flash mob per accendere i riflettori su questi impianti pubblici fermi e per chiedere che la Regione acceleri per il completamento delle opere.

Per l'impianto di Vittoria sono stati spesi 2 milioni e 400 mila euro per l'ampliamento, ma ne servono ancora per la tettoia, l'impianto antincendio e per rendere operativo l'impianto.

«Senza questi impianti non sarà mai possibile abbattere i costi di smaltimento»

«Insieme con Cava dei Modicani saremmo in grado di servire tutti i Comuni iblei»

Smaltimento dei rifiuti proroga dopo proroga la soluzione non si trova

Nodo aperto. Le Srr chiedono tempo, ma nelle discariche potrà andare appena il 35% del totale smistato. Poi resta la via del trasporto all'estero

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Proroghe che vanno, proroghe che vengono. A tre mesi dalla lettera-diffida con cui l'assessorato regionale ai Rifiuti chiedeva alle Srr di organizzarsi senza ulteriori indugi per il trasporto dei rifiuti all'estero, le società di gestione nei territori sono pronti a inviare a Viale Campania, un nuovo Sos, la richiesta di un arco ulteriore di tempo cioè nel quale riuscire a centrare gli obiettivi organizzativi mancati in questo periodo. Ma a quanto ammonta da qui ai prossimi mesi la possibilità di continuare ad abbancare? Nelle discariche potrà andare solo il 35% del totale dei rifiuti che verranno prodotti, un valore che viene fuori da un calcolo simulato sulla base dei numeri complessivi del 2020.

Al netto della capacità sempre più residuale degli impianti in cui conferire che veniva già descritta sessanta giorni fa come al limite dell'utilizzabile, di Gela, Oikos e Siculiana rimane attivo anche il Tmb (trattamento meccanico biologico) di Sicula trasporti a Lentini (*nella foto*) che ha invece chiuso la discarica e che smista poi i rifiuti nei tre impianti secondo gli accordi contrattuali tra le società.

L'assessore Daniela Baglieri ha convocato giovedì scorso le Srr per fare il punto della situazione. A esser pronti e ad aver preso le mosse rispetto alla soluzione da trovare fino a questo momento non sono in molti degli attori di questa vicenda. Stanno procedendo con la pubblicazione dei bandi o l'hanno già perfezionata Srr Messina Provincia e Catania Area Metropolitana, più indietro Catania nord, Siracusa e Messina Area Metropolitana che invece vanno procedendo alla revisione di alcuni dati e all'analisi propedeutica ai calcoli da fare per il trasporto fuori regione. A conti fatti dal confronto con le Srr stona per certi versi l'aumento della differenziata vantato a turno un po' da tutti con i quantitavi che continuano a confluire nelle discariche se non pressoché immutati, decisamente meno appariscenti dei report presentati. Ciò dipende da un livello in alcuni casi approssimativo della raccolta differenziata. La seconda puntata dell'incontro invece è stata replicata venerdì a Catania, alla presenza dei rappresentanti di Sicula trasporti e ha confermato di fatto l'andamento disomogeneo tra una società e l'altra rispetto a ciò che rimane ancora in cantiere.

Dall'assessorato ai Rifiuti vogliono evitare ulteriori avvitamenti in una situazione di discariche ridotte all'osso. Un ruolo importante lo giocherà l'impianto di Timpazzo a Gela. Se infatti Oikos e Siculiana ricevono i conferimenti della frazione di indifferenziato, il primo dei tre, pubblico, a differenza degli altri due gestiti da privati, è l'unico ad accoglie la frazione di umido e vorrebbe evitare il maggiore stress che in tal senso, invece, per forza di cose, andrebbe a verificarsi. Annunciata come l'ultima via di fuga temporanea prima dello stop allo smaltimento nell'isola e al trasporto fuori dalla Sicilia, questa via pratica dovrebbe essere perfezionata all'inizio della prossima settimana.

La soluzione-ponte chiesta dalle società di gestione concederà probabilmente solo il tempo per l'ultimo break. La via del trasporto all'esterno del perimetro siciliano comincia a essere sempre più tracciata. Dopo oltre sei anni di dibattiti, mancate riforme, vicende giudiziarie, incomprensioni istituzionali e stallo senza fine rispetto alle soluzioni, il 2022 rischia di essere l'anno primo del balletto dei rifiuti lontano dalla Sicilia. Un'ecatombe di costi supplementari per comuni e società a cui la Regione ha annunciato di far fronte con 45 milioni di euro. Risorse però che dovranno arrivare da progetti specifici e una linea di pianificazione da parte dei territori di tenore ben diverso rispetto a quello che fino a questo momento è stato fatto.

Salgono ancora i contagi e c'è un ricoverato in più ma tre non sono ragusani

Covid. Soltanto cinque Comuni hanno meno di cinque casi ma la campagna di vaccinazione procede con un buon ritmo

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra venerdì e sabato mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore) , non riporta di altri decessi di persone positive al virus. Resta quindi fermo a 376 il numero di persone residenti in provincia e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia. Purtroppo, in linea con quanto sta accadendo nel resto nel resto del Paese, anche in provincia di Ragusa, aumentano i contagi e i ricoveri. A tal proposito, per quanto concerne la curva dei contagi, complessivamente, i positivi in provincia di Ragusa, sono 141 (mentre ieri erano 139), e, di questi, 131 - cioè 2 in più rispetto al bollettino del giorno precedente, si trovano in isolamento domiciliare, 2 sono alla Rsa Covd Giovan Battista Odierna di Ragusa e 8 sono ricoverati all'ospedale Giovanni Paolo II si Ragusa.

Ecco nel dettaglio il numero dei positivi in isolamento domiciliare nei vari Comuni ragusani confrontato con quello del giorno precedente: Acate 4 (-), Chiaramonte Gulfi 6(-1), Comiso 10 (-), Giarratana 5 (-), Ispica 22 (+1), Modica 19 (-2), Monterosso 2 (-), Pozzallo 8 (+3), Ragusa 38 (+3), Santa Croce Camerina 8 (-1), Scicli 2 (-), Vittoria 7 (-1). Purtroppo, quindi, anche in provincia di Ragusa, come nel resto del Paese, continuano ad aumentare i positivi con incrementi registrati in quasi ogni Comune. Adesso le città al di sotto dei 5 contagi sono solo 5.

Aumenta purtroppo anche il numero dei ricoverati che passano da 7 (dato di ieri) a 8 e sono tutti ospitati nel reparto di Malattie Infettive del Giovanni Paolo II di Ragusa, anche seva considerato che 3 dei ricoverati non sono residenti in provincia.

Infine, per completare i bollettino Covid relativo alle giornate tra venerdì e sabato, le persone residenti in provincia guarite dal Covid 19 dall'inizio della pandemia, sono 19.398 (cioè 6 in più rispetto al bollettino del giorno precedente).

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che, nella giornata del 12 novembre, ha registrato ben 1044 somministrazioni di dosi di vaccino anti-Covid. Di queste somministrazioni, 104 sono prime dosi, 204 sono richiami e 736 sono terze dosi. Tutti i vaccini, ormai da tempo, vengono somministrati con Pfizer e Moderna. Per quanto riguarda gli hub operativi in provincia di Ragusa, sempre in riferimento alla giornata del 12 novembre, 71 dosi di vaccino sono state somministrate in quello di contrada Beneventano a Modica, 94 in contrada Zagarone a Scicli, 161 nel Centro Fieristico Emaia di Vittoria e 170 presso l'hub dell'ex ospedale Civile di Ragusa.

Continua poi il contributo dei medici di famiglia alla campagna vaccinale. Nello specifico, relativamente alla giornata del 12 novembre, ben 141 dosi di vaccino anti-Covid sono state effettuate all'interno degli ambulatori mentre 84 dosi sono state inoculate a domicilio. Le restanti dosi sono state somministrate nei punti vaccinali e negli ospedali. Da quando è iniziata la campagna vaccinale fino alla data del 12 novembre (ultimo aggiornamento disponibile), in provincia di Ragusa sono state somministrate, in totale 482.249 dosi di vaccino; 246.451 prime dosi, 225.243 richiami e 10.555 terze dosi. Ricordiamo che la popolazione vaccinabile in provincia di Ragusa è composta da 280.466 persone.

Tamponi rapidi nuovo calendario



c.r.l.r.) In provincia di Ragusa continuano gli screening per monitorare la situazione Covid. Pronto il nuovo calendario. In previsione della quarta ondata già in corso in alcune regioni d'Italia, è molto importante quindi effettuare i tamponi al fine di verificare la trasmissione del virus. Allo stato attuale, almeno fino a quanto emerso dal bollettino relativo alle giornate tra venerdì e sabato mattina, in provincia, in totale, sono stati eseguiti: 206.572 tamponi molecolari, 36.621 sierologici, 489.266 i rapidi, per un totale di 732.459 test complessivi.

La terza dose sarà presto obbligatoria per i sanitari A dicembre si resetta tutto

Il governo spinge sui vaccini. Si valuterà la durata del green pass ma si discute pure della validità dei tamponi rapidi per il "passaporto"

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Nessuna nuova misura - per ora - sul fronte Covid e green pass. I dati indicano che i contagi, pur se in aumento, sono sotto controllo e il governo aspetta dicembre per una valutazione aggiornata della situazione. Fino ad allora la strada è quella di spingere sulle terze dosi di vaccino, che si avviano a raggiungere quota 3 milioni. L'unica novità, a breve, dovrebbe essere quindi l'obbligo del booster per i sanitari e il personale delle Rsa. Il dibattito sulla validità del tampone ai fini del rilascio del certificato verde e sulla durata di quest'ultimo continua tra gli scienziati.

L'Italia - nella valutazione dell'esecutivo - si è mossa in anticipo con il green pass e le misure severe sugli assembramenti e ora si trova in una condizione di vantaggio rispetto ad altri Paesi europei che stanno ricorrendo ad interventi drastici - dal lockdown per i non vax dell'Austria al coprifuoco dell'Olanda al ricorso alle forze armate di Germania e Slovenia - per contenere la diffusione impetuosa del virus. La curva in salita dell'infezione è monitorata con grande attenzione (in una settimana i positivi sono passati da 93.693 a 115.112) ma per ora non sembra imporre una stretta dei provvedimenti già in vigore, tenendo conto che terapie intensive e ricoveri ordinari si mantengono sotto la soglia di rischio. A dicembre a Palazzo Chigi ci sarà una nuova valutazione sui numeri e si deciderà se intervenire, tenendo conto che si dovrà prorogare lo stato d'emergenza che scade a fine anno.

La via maestra, nel frattempo, è spingere sulla terza dose per arginare la quarta ondata (dall'1 dicembre la potranno fare anche gli over 40). Ci sono milioni di italiani, a cominciare dai primi vaccinati (sanitari, personale e ospiti delle Rsa, soggetti fragili, anziani) che hanno completato il ciclo nel primo semestre dell'anno e, dunque, la loro copertura dal virus, sulla base delle ultime evidenze scientifiche, è calata. Dunque dovrebbero ricorrere alla nuova iniezione per scongiurare il rischio di contagiarsi. Al momento sono state somministrate quasi tre milioni di terze dosi, a fronte di uno zoccolo duro di 6,8 milioni di persone che invece sono finora sfuggite al farmaco anti-Covid.

Il governo punta sulla strategia della sensibilizzazione, invitando gli italiani a vaccinarsi con un nuovo spot che vede tra i testimonial Alberto Angela e Giacomo Poretti del trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo. E confida nello strumento del green pass, la cui validità per 12 mesi è stata messa in discussione da diversi esperti. C'è chi spinge per un "taglio" del certificato, che fino ad agosto scadeva dopo sei mesi per i guariti e dopo nove per i vaccinati ed è stato in seguito allungato a 12 mesi per tutti, dopo un parere del Cts. Al momento il Comitato non è stato investito dal governo di una rivalutazione di quella posizione. Ma tra gli esperti il dibattito è in corso. Così come è aperta la discussione sull'attendibilità dei tamponi antigenici e c'è chi propone di escluderli come mezzo per ottenere il green pass, da limitare invece ai soli vaccinati, guariti e coloro che si sono sottoposti al più sicuro test molecolare. La misura sembrerebbe tuttavia poco percorribile. Ogni settimana, comunque, l'Iss presenta un rapporto sull'efficacia dei vaccini e i dati consentono di aggiornare le indicazioni.

Contro il green pass torna a tuonare Giorgia Meloni. «Il fatto che si continui a parlare di possibilità di zone rosse e di proroga dello stato di emergenza è incompatibile con il racconto che il governo ha fatto circa l'utilità dei provvedimenti che stanno portando avanti, a partire da come è stato usato in Italia il green pass» dice. Esprime invece ottimismo il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri: «C'è da essere fieri dell'Italia, anche se saliranno i contagi. Perché davanti a un virus così, anche solo rallentare la sua avanzata nel tempo è gran un successo». Avere oltre 46 milioni di persone vaccinate, secondo Sileri, «significa aver messo il Paese in sicurezza perché, nonostante ciò che dicono i no vax, se sei vaccinato hai 10 volte in meno il rischio di andare in terapia intensiva e morire».

Sul fronte parlamentare, intanto, c'è da registrate che il governo è intenzionato a porre la fiducia la prossima settimana alla Camera sul decreto legge relativo al green pass. Il provvedimento, già approvato dal Senato, va convertito entro il 20 novembre.

IL PUNTO IN SICILIA

Cala incidenza con 327 nuovi casi negli ospedali aumentano i ricoveri

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva epidemiologica in Sicilia si comporta sempre più come un ascensore: sale e scende quotidianamente a seconda del numero dei tamponi processati tra molecolari e test rapidi. Ieri sono stati registrati 327 nuovi casi a fronte di 20.752 tamponi. L'incidenza scende così all'1,6%. Venerdì i positivi erano stati 546. L'Isola è al decimo posto per contagi, al primo c'è la Lombardia con 1.237 casi, al secondo posto il Veneto con 1.125 casi, al terzo posto il Lazio con 1.067 casi, al quarto posto la Campania con 830 casi, al quinto l'Emilia Romagna con 682 casi, al sesto il Friuli Venezia Giulia con 524 casi, al settimo il Piemonte con 483 casi, all'ottavo la Toscana con 431 casi, al nono la provincia autonoma di Bolzano con 359 casi. Epicentro dei contagi rimane ancora la provincia di Catania con 118 nuovi positivi. Seguono Siracusa con 49, Palermo con 38, Trapani con 36, Agrigento con 24, Messina con 21, Caltanissetta con 21, Ragusa con 17 ed Enna con 3.

Sul fronte ospedaliero, ieri si contavano 370 ricoverati, con 12 ricoverati in più rispetto a venerdì; i pazienti in terapia intensiva sono 50, lo stesso numero registrato nella giornata di venerdì. Gli attuali positivi sono 9.006, con un aumento di 21 casi. I guariti sono 303 mentre si registrano 3 vittime, numero che porta il totale dei decessi a 7.088.

Rasi: «Pandemia, a scuola fatto poco» I presidi: «Non è per nulla vero»

ROMA. Poche parole dette in radio sulla scuola, in particolare sugli scaglionamenti in entrata e uscita per contenere l'emergenza Covid, e scoppia la polemica. A innescarla è stato il microbiologo Guido Rasi, consulente del commissario per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo, nel programma di Radio1 "Sabato anch'io": «Temo che non sia stato fatto nulla di strutturale per le scuole». Il problema, afferma, è «la gestione dei flussi in entrata e uscita». È importante intervenire «non tanto nella classe, ma nel momento in cui si gestiscono i flussi delle persone». Parole che hanno scatenato la reazione piccata del presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli: «Non potevamo fare di più per la morfologia dei nostri istituti scolastici. Per evitare assembramenti è infatti necessario avere tanti accessi, ma la maggior parte delle scuole ne ha uno, al massimo due. Scaglionare in due orari mille alunni non risolve molto, dopodiché abbiamo sempre fatto raccomandazioni a studenti e genitori». Per i presidi, piuttosto, i problemi sono altri. «Sono collaterali e vengono scaricati sulle scuole - sottolinea Giannelli - come le comunicazioni che competono alle Asl, ovvero le informazioni da dare alle famiglie su come comportarsi in caso di contagio: non spettano a noi eppure le Asl non riescono a farvi farvi fronte e alla fine è la scuola che se ne occupa. Non solo, sul tema dei trasporti non è stato fatto praticamente niente: è sotto gli occhi di tutti che i mezzi pubblici sono strapieni, che non c'è controllo su quanti salgono a bordo e sull'uso delle mascherine. Inoltre tutti gli studi in nostro possesso dimostrano che le scuole non sono veicoli di contagio».

La curva cresce sempre più rapida per Natale previsti 30mila casi

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. La curva dell'epidemia di Covid-19 in Italia sta salendo più rapidamente, con un tempo di raddoppio che si è ridotto da 20 a 14 giorni circa e per Natale potrebbe portare a un numero di casi compreso fra 25.000 e 30.000, secondo le stime del fisico Giorgio Sestili, fondatore della pagina Fb "Coronavirus - Dati e analisi scientifiche". Non vede una soluzione facile all'orizzonte nemmeno l'immunologo Anthony Fauci, consigliere per la pandemia del presidente Usa, Joe Biden: «Sebbene ci stiamo avvicinando al termine del secondo anno dell'epidemia di Covid-19, la fine di questa crisi globale sanitaria è ancora lontana e rimangono sfide importanti». Per Guido Rasi, consulente del commissario all'emergenza Covid, Francesco Paolo Figliuolo, il Natale 2021 potrebbe essere migliore di quello 2020, ma non sarà normale.

I dati del ministero della Salute hanno fotografato ieri una situazione stabile rispetto a quella del giorno precedente, con un numero di nuovi casi positivi passato in 24 ore da 8.516 a 8.544. Sono stati individuati con 540.371 test, fra molecolari e antigenici rapidi, contro i 498.935 del giorno prima. Il tasso di positività è così passato dall'1,7% all'1,6%. Facendo il rapporto fra i casi positivi e i soli tamponi molecolari il tasso di positività è del 5,6%, secondo il sito CovidTrends. I decessi ieri sono stati 53, contro i 68 di venerdì. Per quanto riguarda i ricoveri, si continua a osservare una crescita di tipo lineare che segue a distanza di circa due settimane l'andamento dei casi. I pazienti ricoverati nelle terapie intensive sono complessivamente 453 (+8 rispetto a venerdì nel saldo tra entrate e uscite); gli ingressi giornalieri sono stati 39 contro i 37 di venerdì. Nei reparti ordinari i ricoverati ieri erano 3.597 (+72 in 24 ore).

Per quanto riguarda le regioni, sono tre a superare la quota mille nell'incremento giornaliero dei casi: sono la Lombardia, (1.237), Veneto (1.125) e Lazio (1.125); seguono Campania (830), Emilia Romagna (682), Friuli Venezia Giulia (524) e Piemonte (483).

È stabile anche l'indice di contagio, ma superiore a 1: il Covindex, il parametro sovrapponibile all'indice Rt e aggiornato sulla base del rapporto fra nuovi casi positivi e tamponi, è ancora 1,23. Questo significa che l'epidemia continua a crescere. «Nell'ultima settimana si è abbassato il tempo di raddoppio dei casi, che adesso è di circa 14 giorni. Questo significa - ha rilevato Sestili - che a fine novembre potemmo avere circa 15.000 casi e per Natale intorno a 30.000 casi». Si tratta di una stima e, ha precisato, «come ogni stima ha dei margini di errore, ma al momento è plausibile». Naturalmente, ha proseguito, «vanno considerate tutte le variabili del caso, in quanto eventuali misure di contenimento potrebbero limitare la crescita dell'epidemia, ma è anche possibile che l'epidemia progredisca più velocemente perché siamo ancora in una fase di espansione e sembra che il tasso di crescita stia aumentando nel tempo».

Anche secondo Rasi «siamo molto a rischio» e «in un equilibrio molto precario», ma «se saremo molto disciplinati in questo mese che rimane, potremo avere un Natale migliore di quello dell'anno scorso, ma non normale».

Quello che è certo per Fauci è che la soluzione della pandemia non è nelle mani di un solo Paese: «Nonostante gli impressionanti successi dal punto di vista scientifico nello sviluppare rapidamente numerosi vaccini sicuri ed efficaci - ha detto - la loro distribuzione, come anche quella delle cure, non è stata uguale in tutto il pianeta».

«Verso il Colle un Parlamento balcanizzato»

L'elezione del presidente. Veltroni fotografa il grande nodo del Quirinale: «Manca un leader in grado di blindare i voti». Il premier Draghi al voto delle Camere rischierebbe di essere bersaglio dei franchi tiratori

SERENELLA MATTERA

ROMA. Come garantire un presidente della Repubblica "autorevole" e un governo altrettanto autorevole, che arrivi al 2023. E' questo il grande nodo del Quirinale, "fotografato" da un king maker del passato come Walter Veltroni. «Ricordo che a casa mia incontrai Fini e Casini e discutemmo di Carlo Azeglio Ciampi»: era il 1999 e Ciampi fu eletto alla prima votazione «per la sua autorevolezza» ma anche perché «chi aveva responsabilità politica era in grado di garantire il supporto dei gruppi parlamentari», ricorda l'allora segretario dei Ds, che viene oggi citato tra i possibili candidati. Ma il più grande rischio a gennaio, quando si voterà per eleggere il successore di Sergio Mattarella, è proprio la mancanza di leader in grado di blindare i voti, in un Parlamento balcanizzato. E' questo il timore che accomuna sia chi lavora per portare al Colle Mario Draghi, che continua a non sbilanciarsi sul proprio destino, sia chi vuole creare consenso attorno a un altro nome e blindare la permanenza del premier a Palazzo Chigi fino a fine legislatura.

Lo spauracchio è il ricordo di due annate "nere": nel 1964 ci vollero 21 scrutini per eleggere Giuseppe Saragat, nel 1992 Oscar Luigi Scalfaro arrivò al sedicesimo voto. Chi - nonostante la ferma volontà contraria dell'interessato - continua a sperare nella rielezione di Sergio Mattarella, confida che non si arrivi a tanto e che, in caso di stallo conclamato, sia l'attuale presidente ad accettare la rielezione. Del resto, fa notare un senatore Pd, anche Giorgio Napolitano aveva detto no al secondo mandato. Con un Parlamento fuori controllo come l'attuale - con centinaia di "grandi elettori" non iscritti ai grandi partiti, tra centristi e gruppo misto - diventa rischioso, sottolinea un'altra fonte Dem, anche esporre Draghi al voto delle Camere, dal momento che rischierebbe di diventare bersaglio dei franchi tiratori: se bocciato nel segreto dell'urna dalla sua larga maggioranza - è il ragionamento - diventerebbe difficile per Draghi anche restare a Palazzo Chigi. Gli occhi sono puntati sui tanti deputati e senatori che temono la fine anticipata della legislatura (e la perdita del diritto alla pensione) e sul corpaccione dei 233 M5s (erano 338, nel 2018). Giuseppe Conte li ha rassicurati che non intende proporre Draghi al Quirinale per poi andare a elezioni anticipate. Ma, tra le righe di un'intervista a un quotidiano olandese, l'ex premier sembra continuare a porre proprio Draghi in cima ai papabili: «E' una risorsa per il Paese - afferma - il M5s non cerca di trasferirlo da Palazzo Chigi al Colle ma non c'è dubbio che serva qualcuno di alta morale, capace di raggiungere l'unità nazionale».

Sarà però il centrodestra, ribatte Antonio Tajani, a condurre i giochi proponendo «un solo candidato». U-n'affermazione che cozza col fatto che Fdi punta al voto anticipato mentre lo schema di Fi è Silvio Berlusconi al Colle e Draghi premier fino al 2023. L'ex presidente della Bce deve restare a Chigi anche nella prossima legislatura, si spinge oltre Carlo Calenda. Quello che non deve succedere, avverte Giorgia Meloni, è che l'elezione al Quirinale di Draghi instauri un «presidenzialismo di fatto», come ipotizzato da Giancarlo Giorgetti: «Non si può pensare che il Parlamento non conti più niente». Sul punto concorda Veltroni, secondo il quale bisogna - anche con una legge elettorale condivisa - tornare a una «democrazia sana», non solo guidata da governi politici e priva di ruoli costruiti *de facto*, fuori dalle regole. Ma dalla prossima legislatura. Fino al 2023 Draghi deve restare a Chigi a completare la sua "sfida" (auspicio, questo, assai diffuso nel Pd) o, spiega Veltroni, al suo posto deve insediarsi una personalità altrettanto autorevole. Chi si propone di aver gran voce in capitolo sui giochi per il Colle è Matteo Renzi, che accusa il Pd di provare a dividere Italia viva (smentisce le voci di una pattuglia di transfughi tra i suoi) e avverte che il nome nascerà solo dalla ricerca di una larga condivisione.

LE VARIABILI DEL CENTRODESTRA

Meloni: «Alle urne ora», Tajani frena Salvini: «La Lega guiderà la coalizione»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Qualunque sia l'epilogo dell'intricata corsa al Quirinale, rappresenterà uno spartiacque per il destino del centrodestra, che si vada subito dopo al voto o meno. FdI spinge per le urne, Matteo Salvini avverte che il prossimo governo della coalizione sarà a guida Lega, mentre in Forza Italia si fanno ragionamenti più cauti. Troppe sono ancora le variabili incerte in un fronte politico che vive in parte nell'esecutivo e in parte all'opposizione, composto da tre partiti che nelle ultime due settimane hanno perso consensi secondo i sondaggi più recenti e ancora non hanno una chiara strategia unitaria su come gestire i loro 450 grandi elettori nella partita del Colle, al di là delle promesse di impegno su Silvio Berlusconi.

Sarà un appuntamento «cruciale», per dirla con Giorgia Meloni che in un incontro con gli amministratori e i candidati lombardi di FdI ha chiarito di non voler cercare «un presidente della Repubblica amico mio, di destra o centrodestra, ma uno che sia gradito agli italiani e che stia lì a far rispettare le regole a tutti nella stessa maniera e a far esercitare il diritto di voto». Il ritorno al voto è un obiettivo esplicito, più volte espresso dalla leader di FdI, e ovviamente dal canto suo Salvini vuole farsi trovare pronto ai blocchi di partenza quando, prima o poi, arriverà il momento. «Stiamo in un governo un pò complicato, con Pd e M5s, ma ci stiamo perché è un momento di ricostruzione nazionale. Ma dall'anno prossimo - l'avviso ai naviganti dell'ex ministro dell'Interno - nel nostro destino e nel destino del Paese c'è un governo di centrodestra a guida Lega». In Forza Italia si respira cautela su questo scenario. Tutto quello che si dice ora cambierà dopo febbraio, quindi le previsioni oggi sono premature, è in sostanza il ragionamento che si fa in ambienti azzurri. L'andamento dell'elezione del capo dello Stato segnerà in un senso o nell'altro i rapporti, anche di forza, all'interno del centrodestra. «Senza Forza Italia non solo non si vince ma non si guida il Paese nei prossimi 30 anni», è il monito del coordinatore di Forza Italia, Antonio Tajani, che guardando alla successione di Sergio Mattarella sembra escludere il premier Mario Draghi («È giusto che rimanga fino al 2023 perché bisogna sconfiggere il Coronavirus e sostenere la crescita economica») e di conseguenza anche l'idea dello scioglimento anticipato delle Camere.

Di certo, dopo l'elezione del capo dello Stato si annuncia l'avvio di un lungo periodo di campagna elettorale e, se anche non si andrà al voto prima del 2023, rischia di cambiare la prospettiva di chi sta al governo. Prematuro sembra ora ipotizzare delle primarie per il candidato premier del centrodestra alle elezioni politiche, formula che Meloni intanto propone di utilizzare «il prima possibile» in vista delle amministrative della prossima primavera, «per non ripetere gli errori e le difficoltà» di quelle di ottobre.

Si voterà anche a Palermo dove, ha notato Salvini in un collegamento con un seminario nel capoluogo siciliano, «fioccano candidati di centrodestra: se il centrodestra non si metterà d'accordo saremo noi a insistere per organizzare le primarie. Il nostro obiettivo è quello di vincere le elezioni a Palermo, città straordinaria che non merita un'amministrazione come quella attuale di Leoluca Orlando. Il 2022 dovrà essere memorabile, epocale per questa regione».

IL RACCONTO

Forza Italia fra San Silvio e mamma Dc

La convention a Mazara. Anime diverse e liti furibonde, ma un unico istinto di sopravvivenza
Moratoria sulle critiche a Micciché, sì al Misumeci-bis. Armao: «Ci spetta il sindaco di Palermo»

MARIO BARRESI
Nostro inviato

MAZARA DEL VALLO. Meno male che Silvio c'è. Ma anche Giulio, assieme ad Amintore, Arnaldo, Ciriaco, fino all'ultimo Mino. Nella Forza Italia che rispolvera gli immarcescibili riti - l'inno, le bandierine, il palco dipinto di blu, la telefonata domenicale di Silvio Berlusconi - e lancia con forza il Cavaliere. nella «pazzia più giusta che abbia mai pensato» , in Sicilia c'è un forte retrogusto di Dc. Anime diverse, liti furibonde, ma una sola voce e un unico destino. Anche perché, pur in un partito che nell'Isola non è mignon di altre latitudini, «questi siamo e non abbiamo dove andare: né Salvini, né Meloni, restiamo - rivela un lungimirante big - tutti dentro, chi per convinzione e chi per necessità».

E così, come in un variopinto appartamento di fuorisede universitari, convivono chi non pulisce la tazza del water e chi paga l'affitto, chi fa la spesa per gli altri e chi si fa le canne da solo. pupe e secchioni, nerd e guasconi, musumeciani e No-Nello. Tutti insieme, grosso modo, appassionatamente. Ed è questo, in controluce, il vero messaggio che arriva dalla convention di Mazara, "La nostra Forza". Tormentata, morettianamente, dalla saga sulla presenza-assenza di Nello Musumeci e degli altri alleati. La verità, fra dietrologi e innocentisti, sta più o meno in mezzo. Il governatore se l'è presa perché non invitato da Gianfranco Micciché (più volte sollecitato da Ruggero Razza), ma quando la telefonata è arrivata, c'è stato il diniego. Che ha fatto cambiare il programma: niente confronto con gli altri partiti, anche perché fino all'ultimo rischiava di mancare (a causa di un ricovero per gli effetti imprevisti di una bronchite) proprio il padrone di casa Micciché. «Un flop trionfale», azzarda il leader accolto da un'ovazione.

E così l'evento organizzato da Toni Scilla diventa una riuscita sagra del gambero azzurro di Mazara. Con «l'orgoglio di un modello Sicilia che altrove osservano e invidiano», rivendica la deputata Gabriella Giammanco, alzando il muro sullo Stretto a «commissariamenti o candidati esterni catapultati» nell'Isola, dove la leadership di Micciché «deve restare una garanzia per tutti». In effetti la moratoria sulle contestazioni al coordinatore regionale è uno degli esempi di condom diccì. Anche Marco Falcone, capo dei frondisti, sul palco gli riconosce «capacità, strategie, alcune volte tattiche» utili a dare «vivacità a un partito che poteva cadere nello scoramento». Suadente il capogruppo Tommaso Calderone: «All'Ars è lui che mette le toppe alle tante falle. Con il suo savoir faire e la sua stravaganza talentuosa, Micciché riesce a trovare sempre una soluzione». La radice più autentica della pacificazione la rivelano però a taccuino chiuso: «Gianfranco stava destabilizzando tutti con i suoi esperimenti da piccolo chimico, ma, dopo che ha ammesso il fallimento del dialogo col Pd alle amministrative, ci siamo messi il cuore in pace».

E così anche Antonio Tajani (che non lo ama, ma ha bisogno di lui) si stringe in un abbraccio al viceré siciliano. «Senza Forza Italia non solo non si vince ma non si guida il Paese nei prossimi 30 anni», scandisce l'ex presidente dell'Europarlamento. Prima di lanciare, assieme a Micciché, la volata del Cav al Colle. «Toccherà a Berlusconi scegliere cosa vorrà fare: ma che tutti i giornali, ogni giorno, parlano di lui come possibile futuro presidente della Repubblica, è la nostra grande vittoria politica», rivendica Tajani. Il presidente dell'Ars è più esplicito: «Non penso, come dice qualcuno che se Berlusconi vuole fare il presidente della Repubblica sia un pazzo. È la cosa più giusta che abbia mai pensato». Ogni volta che si cita il leader scatta il tripudio, riflesso condizionato di un partito che ha ancora paura di sopravvivergli. Matteo Renzi? Non è una minaccia, qui dentro. «Sono d'accordo con Micciché. Lui non sta facendo il centro, ma vuole allargare l'ala del centrodestra. Perché ad allargare poi alla fine si vince», afferma (applaudito) Maurizio Gasparri evocando l'esperimento di "Forza Italia Viva" all'Ars. In sala il renzianoforzista Edy Tamajo si muove come un pisello nel suo baccello. «È uno di noi». Nicola D'Agostino nella super-lista di Catania per l'Ars? «Ben venga, così siamo ancora più forti», precisa Falcone.

Ma l'essenza più pura della Balena bianca emerge nel referendum sul bis di Musumeci. I quattro assessori forzisti, con sfumature diverse, si esprimono per il sì. «Non vedo candidature diverse», taglia corto Falcone avvisando sul «blocco del 40-42 per cento costituito da Pd e M5S». Via libera col «centrodestra unito» per Marco Zambuto. Mentre per Gaetano Armao, il primo a fare *outing* sul Nello II, sottolinea la necessità di «ricostruire meglio il rapporto di coalizione, perché delle rigidità e delle ruggini ci sono». L'assessore all'Economia, dando quasi per scontato la convergenza su Musumeci, lancia il tema di Palermo. «Il partito di maggioranza relativa del centrodestra non può non governare il capoluogo». Con lui stesso medesimo? «Non ci si autocandida, ma il nome tocca a noi». Anche Scilla sembra allineato: «Il punto di partenza è la ricandidatura di Musumeci». Ma sulla suggestione del "Draghi di Sicilia", alias Gaetano Micciché (top manager fratello di Gianfranco), l'assessore ipermicciciheiano abbozza: «È un'opzione potenzialmente che ci può stare, se dovessero eventualmente verificarsi verificarsi altre situazioni, ma che deve comunque determinare la coalizione». Più democristiano di così...

Twitter: @MarioBarresi

BERLUSCONI AL QUIRINALE

Tajani: «Decide lui, ma già è vittoria che se ne parli»
Micciché: «È la pazzia più giusta che abbia pensato»